

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2019

Edizioni Quasar

N. 3 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Javier Rivera Blanco, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Daniela Esposito,
Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura,
Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini,
Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale,
è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico
con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico,
escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.
Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura".

Come citare l'articolo: Autore, titolo, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 3,
2019, pp. 00-00

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.



Fig. 1 - Giovanni Antonio Dosio, sbocco di via Alessandrina, poi Borgo Nuovo, su piazza S. Pietro (1560 circa).

PALAZZO RUSTICUCCI A ROMA: PRECISAZIONI SULLA COSTRUZIONE FINO ALLA SUA DEMOLIZIONE

Fernando Bilancia

La storia

Il palazzo, che reca il nome del cardinale Girolamo Rusticucci, parzialmente ricostruito a via della Conciliazione 44, ha avuto una storia alquanto travagliata.

Alla metà del Cinquecento su una parte dell'area su cui successivamente sarebbe sorto e sviluppato il palazzo, esisteva una "domus magna" degli Strozzi, patrizi fiorentini. Il 17 ottobre 1556 Roberto fu Filippo Strozzi la vendette, insieme ad una stalla retrostante (posta fra via Lucida e "via del Corritore") (1) e ad una vigna sita in località Prati, al fratello Pietro per 7.500 scudi d'oro, di cui 4.500 per la "domus magna" e la stalla, ed i residui 3.000 scudi per la vigna (2). La "domus magna" prospettava su via Alessandrina, di fronte a palazzo Branconio dell'Aquila, e confinava posteriormente con via Lucida, verso la basilica di S. Pietro con i beni di Pietro Matteo Battaglini e verso Castel Sant'Angelo con i beni di Cornelio Zappi.

L'aspetto della zona intorno al 1560 è riprodotto in un disegno di Giovanni Antonio Dosio (3) (fig. 1), il quale rappresenta lo sbocco di via Alessandrina (poi Borgo Nuovo) sulla piazza di S. Pietro: sul lato sinistro, appresso alla chiesa di S. Caterina alle Cavallerotte, sul posto ove sarebbe sorto palazzo Rusticucci, si vede un insieme pittoresco ma disordinato di case aventi forme e dimensioni diversissime fra loro.

Nel 1563 l'edificio era di nuovo proprietà di Roberto Strozzi, che il 14 agosto di quell'anno lo vendette – insieme ad alcune stalle e casette unite fra loro ma separate dal palazzo, site dietro la chiesa di S. Caterina alle Cavallerotte e presso il corridoio di Borgo – a Lorenzo fu Pietro Ridolfi, anche lui patrizio fiorentino, al prezzo complessivo di 7.000 scudi (4). L'atto di compravendita fu sostituito 42 giorni dopo, il 25 settembre, da un altro atto analogo contenente alcune integrazioni riguardanti in particolare le modalità di pagamento (5). Nel frattempo la "domus magna", che in questi due atti per la

prima volta viene definita “palatium”, doveva essere stata ampliata: infatti, verso Castel Sant’Angelo, confinava con una “stratella seu vicus”, avendo evidentemente incorporato i beni di Cornelio Zappi, mentre verso S. Pietro confinava con le case rispettivamente tuttora di Matteo Battaglini e del reverendo Ennio Massari, vescovo di Montefeltro.

Il 16 marzo 1565 il Ridolfi locò per tre anni la sua “domus seu palatium situm in burgo Sancti Petri” al cardinale Michele Ghislieri per il canone annuo di 250 scudi (6). Dobbiamo presumere che il cardinale si trovò bene nel palazzo, tant’è che, una volta divenuto papa col nome di Pio V (7 gennaio 1566), decise di comprarlo “proprio privato nomine” per sé e per i suoi eredi. L’acquisto ebbe luogo il 20 febbraio 1567 e riguardò, oltre al palazzo (i cui confinanti erano gli stessi citati nell’atto con cui il palazzo era stato comprato dal Ridolfi tre anni e mezzo prima, salvo il vescovo Ennio Massari, che nel frattempo era morto, ed al cui posto erano subentrati gli eredi), le stalle e le casette che stavano dietro a S. Caterina alle Cavallerotte, per il prezzo complessivo di 6.600 scudi (7).

Il 14 agosto 1567 Pio V, “ob amorem et dilectionem singularem”, donò il palazzo e gli altri immobili al nipote Paolo Ghislieri (8), che nel maggio di quello stesso anno aveva nominato comandante delle guardie del corpo e governatore di Borgo (9). Ma il comportamento di Paolo Ghislieri, specialmente in privato, irritò il papa, che nel 1568 gli tolse tutti gli uffici e le entrate e lo bandì dallo Stato Pontificio (10). Quindi il 5 febbraio 1572 Pio V autorizzò con *motu proprio* il nipote a vendere il palazzo, le casette e le stalle, che il 9 febbraio 1572 furono acquistate dal cardinale Girolamo Rusticucci “suo proprio ac privato nomine”, per sé e per i suoi eredi, al prezzo di 6.000 scudi d’oro (11).

Dalla tassa “per far la strada Alissandrina di Borgo Nuovo”, imposta il 1° ottobre 1573 ai proprietari degli edifici che prospettavano sulla via, risulta che la facciata del palazzo del cardinale, compresa la metà dei due vicoli che si aprivano ai suoi lati, era lunga quasi 30 metri (12). Da un atto del 28 gennaio 1580 risulta che a tale data il palazzo di “burgo S.^{ti} Petri” era la residenza abituale del cardinale (13).

Una dozzina d’anni dopo l’acquisto del palazzo il cardinale provvide ad ampliarlo incorporandovi “per lo meno quattro casette antiche” (14). Infatti a questo fine il 22 marzo 1584 egli acquistò per 2.060 scudi la casa di Bartolomeo fu Antonio Righini posta in Borgo Nuovo, di proprietà del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio, cui era dovuto un canone annuo di 10 scudi e mezzo, e confinante su tre lati con le vie pubbliche e sul quarto lato con la casa del mercante Clemente Caravassini (15). Ben quattordici anni dopo, cioè il 27 marzo

1598, la casa, “hodie cum eiusdem illustrissimi domini cardinalis palatio et cortili incorporata”, fu liberata dal canone di 10 scudi e mezzo dovuto al monastero dei SS. Andrea e Gregorio, surrogando ad essa altre due case dei figli ed eredi del defunto Bartolomeo Righini (16). La misura e stima di queste ultime due case fu eseguita il 25 febbraio 1598 da Carlo Maderno, “eletto di comune concordia da tutte tre le parte, cioè dall’ [...] [...] cardinale Rusticuccio come compratore, dall’ [...] cardinale Salviati come abbate di S. Gregorio, et dalli sudetti heredi come venditori” (17).

Nel frattempo, il 27 marzo 1584, il cardinale aveva acquistato per 1.450 scudi anche la suddetta casa di Clemente Caravassini, gravata di un censo annuo a favore dei Sinibaldi (18).

Poi il 20 luglio 1584 il Rusticucci, “pro proseguenda fabrica dicti sui palatij”, acquistò da Prospero Rocchi e da sua nipote Angela Rocchi, in forza della bolla *De aedificiis* di Gregorio XIII, altre due case “poste in Borgo Nuovo contigue al palazzo di sua signoria illustrissima” (19). Le due case furono misurate e stimate da Domenico Fontana, per conto del cardinale, e da Rocco Rungia, per conto dei Rocchi, 903 scudi ed 83 baiocchi quella “verso il Borgo Nuovo”, e 396 scudi e 72 baiocchi quella “di dreto” (20).

Nel 1586 questa prima fase dell’ampliamento del palazzo era conclusa (21). La datazione di questo ampliamento trova conferma in un atto notarile del 16 gennaio di quell’anno, nel quale Domenico Fontana “architectus sanctissimi domini nostri”, e Giorgio Rusconi “murator in Urbe”, dichiararono che “a compagna et como compagnj per eguale et pare parte mità per homo, hanno lavorato, fabricato et facto lavorar et facto il palazo novo del [...] cardinal Rusticucci in Borgo Novo” (22). Con tale atto Fontana e Rusconi ribadirono solennemente che sia quanto già percepito, sia quanto dovevano ancora percepire per i lavori effettuati in società per il palazzo del cardinale Rusticucci si doveva dividere a metà per uno. Ma non viene indicato l’importo di tale corrispettivo.

Questa notizia riguarda solo l’esecuzione dell’opera; ma è ragionevole pensare che il Fontana sia stato, oltre che appaltatore dei lavori insieme al capomastro Rusconi, anche il progettista di questo primo ampliamento del palazzo, considerato pure il suo ruolo di perito, nominato dal cardinale, in occasione dell’acquisto, effettuato il 20 luglio 1584, di due delle case che sarebbero servite per ampliare il palazzo stesso (23).

Tuttavia l’edificio non aveva ancora assunto le sue dimensioni definitive. Infatti il 1° giugno 1587 il cardinale incorporò nel suo palazzo, in forza della bolla *De aedificiis*, una casa con bottega di S. Maria dell’Anima “situata in Borgo Novo”. La casa era contigua al palaz-

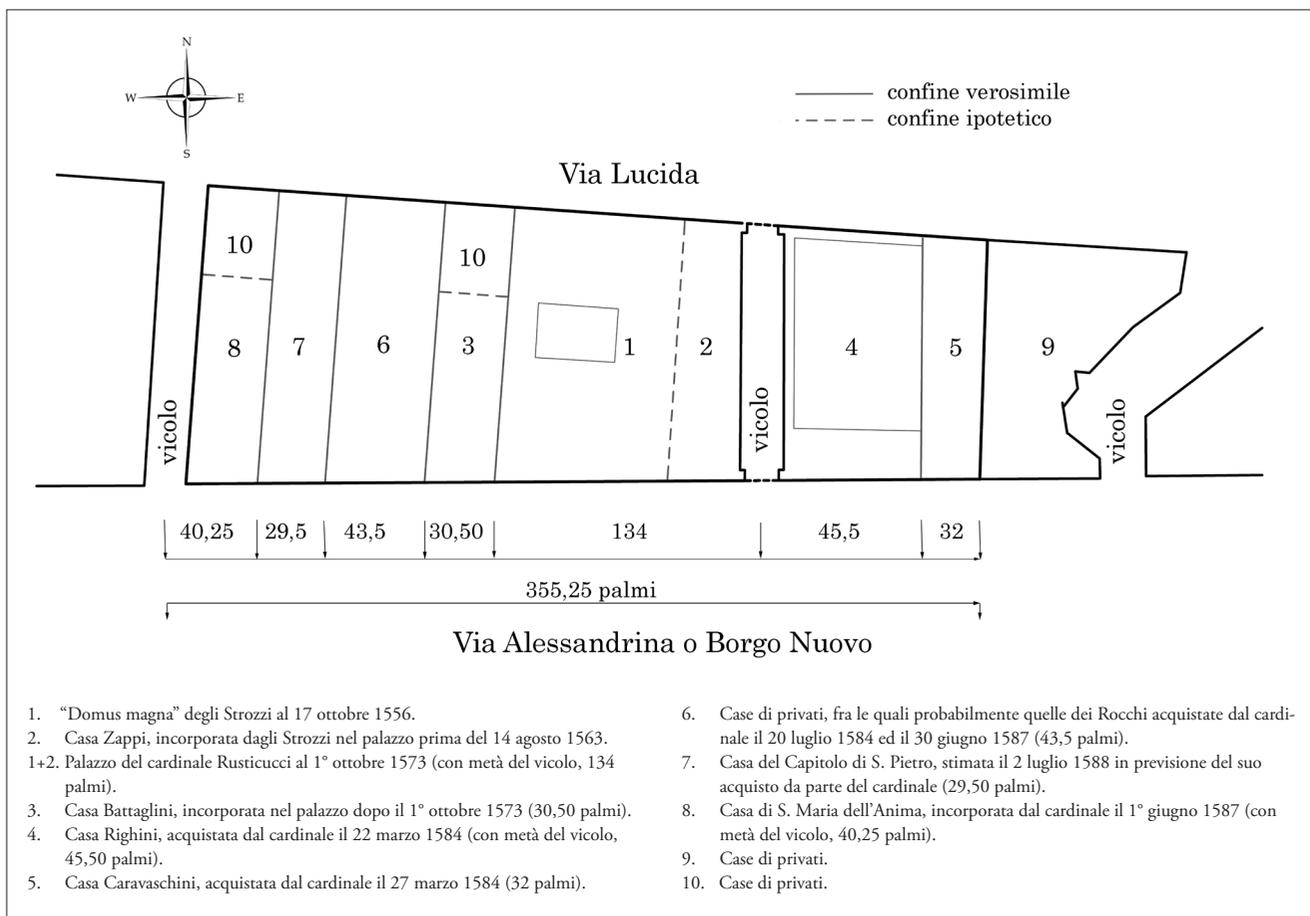


Fig. 2 - Roma, palazzo Rusticucci. Ipotesi di delimitazione dei lotti incorporati nel palazzo; le misure in palmi sono riferite alle facciate su via Alessandrina, indicate nel documento del 1573 (disegno dell'autore sulla base del Catasto gregoriano).

zo del cardinale e faceva "cantone al vicolo attaccato al palazzo di sua signoria illustrissima verso S. Pietro". Ma l'acquisizione dell'immobile da parte del cardinale avvenne senza che alla chiesa di S. Maria dell'Anima venissero liquidati il prezzo oppure il canone d'affitto della casa, né il canone d'affitto della bottega. Le parti addivennero ad una soluzione amichevole della vertenza soltanto più di otto anni e mezzo dopo, cioè il 29 febbraio 1596, allorché fu finalmente stipulato l'atto formale di compravendita della casa al prezzo di 803 scudi e 37 baiocchi, stabilito il 15 giugno 1591 da Giovanni Fontana come terzo perito designato dalle parti di comune accordo, più 216 scudi e 50 baiocchi per i canoni della casa e della bottega decorsi e non pagati (24). Nella sua misura e stima Giovanni Fontana riferisce che la casa confinava verso ponente con il vicolo, verso mezzogiorno con "la strada maestra di Borgo Nuovo", verso levante con una casa che era stata del Capitolo di S. Pietro, e verso tramontana con una casa di Antonio "Dosia".

Nel frattempo era proseguita l'acquisizione di immobili. Infatti il 30 giugno 1587 il cardinale acquistò per 700 scudi da Prospero Rocchi altre due case unite fra loro, confinanti da una parte con quelle che il medesimo cardinale aveva comprato dallo stesso Rocchi e da sua nipote il 20 luglio 1584, dall'altra con i beni di S. Angelo in Borgo e con quelli degli eredi del defunto Giovanni Foggini, davanti con la via "del Elanphante", e dietro con i "bona seu palatium" del cardinale (25).

Inoltre il 2 luglio 1588 Martino Longhi il Vecchio misurò e valutò 1.529 scudi e 51 baiocchi, per parte del cardinale Rusticucci, una casa del Capitolo di S. Pietro che il medesimo cardinale intendeva acquistare (26). La casa confinava verso mezzogiorno "con la strada maestra", verso ponente in parte con i beni di S. Maria dell'Anima, verso levante con la casa che era stata del defunto Iacopo Bruschi ed era allora del sarto Benedetto, e verso tramontana "con la strada verso il Coritore". Dalla misura e stima di Giovanni Fontana

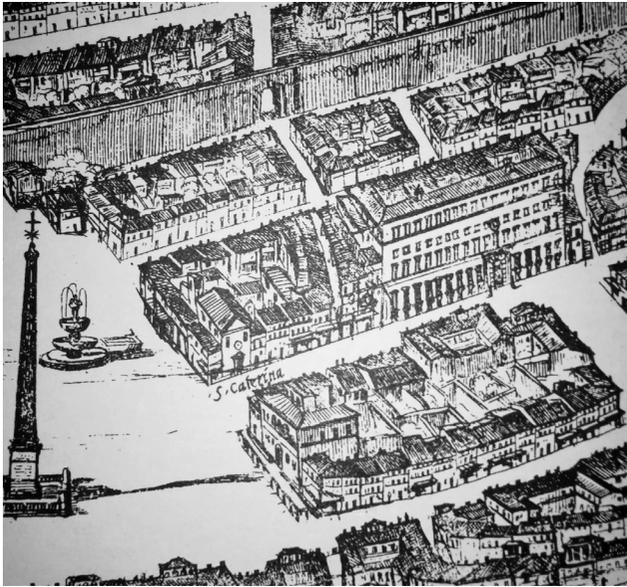


Fig. 3 - Antonio Tempesta, pianta di Roma, 1593, particolare con palazzo Rusticucci.

del 15 giugno 1591 risulta che a tale data la casa del Capitolo di S. Pietro era già del cardinale (fig. 2).

Un avviso del 3 luglio 1591 riferisce che il cardinale Rusticucci andò ad abitare “nel palazzo di Castruccio in Agone” (27). Secondo Hibbard (28), questo è un possibile indizio che fossero in corso dei lavori, almeno per quanto riguardava l’interno. Ma è più probabile, come ritiene l’Orbaan, che il trasloco fosse dovuto al disagio di abitare in Borgo durante la stagione calda a causa del clima e della vicinanza del fiume.

La pianta di Roma di Tempesta del 1593 (fig. 3) mostra la facciata del palazzo con 17 finestre al piano nobile, 6 sulla destra e 10 sulla sinistra di quella che sovrastava il portone d’ingresso (29).

Bartolomeo Nogara (30) ed Ebe Giacometti (31) ritengono che l’armonia di forme della facciata del palazzo, così come riprodotta da Tempesta, sarebbe stata compromessa una sessantina d’anni dopo, quando si aggiunse il corpo di fabbrica confinante con via del Mascherino. Ma in verità per addivenire a questo ampliamento dell’edificio non si dovettero aspettare tutti questi anni. Infatti nel 1601 un anonimo così descrive il palazzo, che presumibilmente aveva assunto le sue dimensioni definitive: “Ha la facciata dinanti di passi 86, quella del fianco di passi 38. Ha doi finestrati principali, il primo è bellissimo et vi sono finestre 23. Ha il cortile che regira, lungo passi 29, largo 21. Ha le loggia larghe passi 12. La porta non è nel mezzo. La tanta bassezza di questa casa avviene per non essere levata dalla pianta et

haver messe più case insieme” (32). Questa descrizione, confrontata con la rappresentazione dell’edificio fornita dal Tempesta, con la fotografia del palazzo conservata presso la biblioteca Hertziana di Roma (fig. 4) e con il disegno del palazzo realizzato da Lucilio Cartocci (fig. 5) prima della sua distruzione (33), attesta che fra il 1593 ed il 1601 il palazzo si era ampliato verso sinistra, assumendo la sua fisionomia definitiva. Quanto però alle sue dimensioni, la descrizione dell’anonimo del 1601 lascia parecchio a desiderare. Anzitutto egli riferisce che il palazzo aveva 23 finestre, mentre la fotografia ed il disegno sopra citati ne mostrano 22, cioè 6 a destra e 15 a sinistra di quella sovrastante il portone d’ingresso. Poi il medesimo anonimo riferisce che la facciata anteriore era di 86 passi, equivalenti a più di 128 metri (34), mentre la sua lunghezza riportata da Nogara nel 1937 era di 83 metri e 35 centimetri (35). Né la misura dell’anonimo del 1601 sarebbe accettabile se per un errore di trascrizione invece di passi si trattasse di piedi (36), perché in tal caso la lunghezza della facciata sarebbe di poco più di 25 metri e mezzo, meno di quanto risultava nel 1573 (30 metri compresa la metà di due vicoli) quando l’edificio non aveva ancora raggiunto le dimensioni con 17 finestre riportate nella pianta di Tempesta del 1593. Tuttavia, nonostante queste notevoli imprecisioni riguardanti le misure del palazzo, ritengo che nel suo complesso la testimonianza dell’anonimo sulla situazione di fatto non sia da scartare.

Questo secondo e definitivo ampliamento del palazzo fu probabilmente opera di Carlo Maderno. L’attribuzione di tale intervento all’architetto ticinese trova fondamento in Baglione (37) secondo cui il Maderno “per il cardinal Rusticucci [...] compì anche il palagio in Borgo Nuovo”, nel Martinelli (38) il quale riferisce che il palazzo “fu finito da Carlo Maderno”, e da Pascoli (39) per il quale, “non potendo più s. e. [Rusticucci] vedere imperfetto il palagio suo di Borgo Nuovo presso la piazza di S. Pietro, a lui [Carlo Maderno] ne diede incumbenza, e ne uscì con piena sua soddisfazione ad onore”.

Sulla base di quanto riferito da queste fonti diversi autori dei secoli successivi hanno attribuito l’intera costruzione a Maderno (40). Ma questa attribuzione della costruzione esclusivamente a Maderno non si può condividere. Come abbiamo visto, sembra accertato che quantomeno fra il 1584 ed il 1586 Domenico Fontana abbia lavorato alla costruzione del palazzo. Successivamente, anche in assenza di prove documentarie, se il completamento dell’edificio avvenne davvero dopo il 1593 – come dimostrerebbe il confronto fra la pianta del Tempesta e la descrizione del 1601 – è invece verosimile che, come riferiscono gli autori più antichi, il cardinale abbia affidato tale completamento a Maderno, che in quegli stessi anni lavorava per lui alla chiesa di



Fig. 4 - Roma, palazzo Rusticucci-Accoramboni, facciata (Biblioteca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom, U.Pl.86).

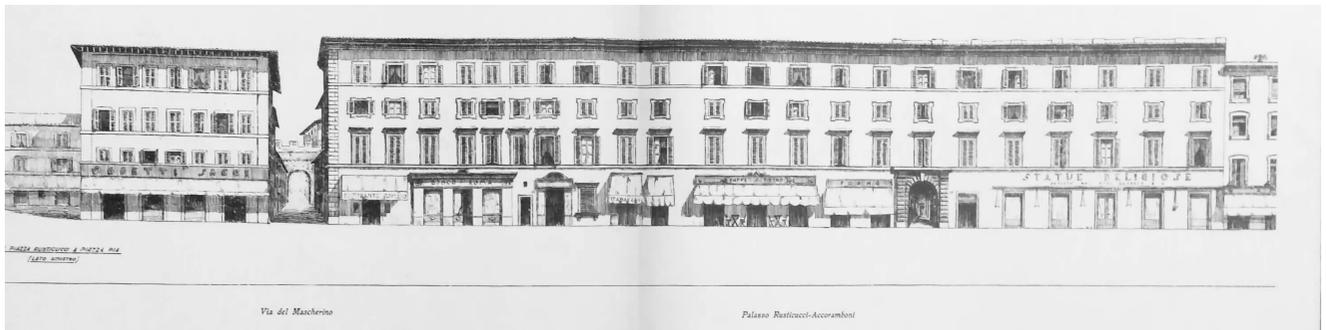


Fig. 5 - Lucilio Cartocci, palazzo Rusticucci-Accoramboni (CECCARELLI 1938).

S. Susanna e probabilmente pure alla sua cappella del Gesù (41), considerato anche che nel frattempo Domenico Fontana era andato via da Roma.

Dell'epoca della costruzione o di poco più tardo è il disegno conservato presso la biblioteca Albertina di Vienna (42), il quale riproduce alcuni dettagli de "la porta de la sala del gardinale Rusticucj".

Alla morte del cardinale (14 giugno 1603) il palazzo, elencato fra i beni facenti parte del cospicuo patrimonio del de-

funto, era considerato di notevole valore commerciale (43). Esso comunque non fu venduto subito. Il 16 luglio 1611 il cardinale Gonzaga andò a vederlo, presumibilmente con l'intenzione di acquistarlo, e gli piacque, "benchè sia situato in Borgo et perciò inhabitabile l'estate" (44). Moroni riferisce che il collegio Nazareno (istituito nel 1622), dopo la sua sistemazione iniziale nel palazzo del cardinale Michelangelo Tonti, fu trasferito da Giuseppe Calasanzio nel palazzo Rusticucci, ove restò "per qualche tempo" (45). Nel 1664

il collegio Nazareno era comunque allocato nel palazzo del cardinale Angelo Giori, alla salita di S. Onofrio, ed il palazzo Rusticucci già apparteneva agli Accoramboni (46).

In occasione della costruzione del colonnato berniniano, realizzato fra il 1657 ed il 1667, fu demolito l'isolato comprendente, fra l'altro, il palazzo del Priorato di Malta e quello Branconio, e venne aperta, davanti all'edificio già appartenuto al cardinale Rusticucci, la piazza che da lui prese il nome (47). Nel 1681 Ugone Accoramboni acquistò una casa adiacente al palazzo, con perizie di Tommaso Zannoli, obbligandosi a riedificarla entro due anni (48).

In una pianta di piazza Rusticucci del secondo o terzo decennio del Settecento è tracciato anche il perimetro del palazzo dell'“illustrissimo signor marchese Accoramboni con altri condomini”, il cui lato che prospettava sulla piazza era lungo 263 palmi, pari a circa 58,76 metri.

Dal catasto urbano del 1819 risulta che l'isolato di cui faceva parte il palazzo era frammentato in diverse proprietà delle quali la prevalente per estensione era quella del barone Girolamo Gavotti Verospi contraddistinta dai numeri civici 20 e 21 di via del Mascherino, la quale aveva una superficie di 2 tavole e 32 cente (pari a mq 2.320) e si sviluppava per l'altezza di quattro piani (49). A via del Mascherino 22 c'era una casa di due piani della congregazione della SS. Annunziata, a piazza di S. Pietro ovvero Rusticucci 6-16 c'erano 5 botteghe, una della quali era dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, ed ai numeri civici 17-18 della stessa piazza c'era il palazzo di tre piani della congregazione della SS. Annunziata. A Borgo Nuovo 97-100 c'era la casa di tre piani di Ambrogio De Agostinis, ed a Borgo S. Angelo c'erano due case di due piani, una al numero civico 1 della confraternita di S. Angelo in Borgo, e l'altra ai numeri civici 2-3.

Negli aggiornamenti del 1871 apportati al medesimo catasto in base alla situazione di fatto, nell'isolato in questione è menzionato un “palazzo con corti” che può identificarsi con il nucleo principale dell'ex palazzo Rusticucci-Accoramboni. Esso era ubicato a piazza Rusticucci 6-14 e 17-18, a Borgo Nuovo 97, a vicolo del Colonnato 39-42 ed a vicolo del Mascherino 19a-22, e constava del pianterreno e quattro piani, con soffitte e cantina. Era proprietà di Luigi Mazzocchi e fratelli, ed era gravato di canone a favore dell'ospedale di S. Spirito in Sassia, della congregazione della SS. Annunziata e del marchese Gavotti (50).

In epoca più recente lo stabile fu sede per breve tempo dell'Istituto Storico Belga, e successivamente appartenne alla congregazione di Propaganda Fide (51).

Nel 1937, nonostante la campagna di stampa condotta per evitare la distruzione dei monumenti storici del rione Borgo così come previsto dal Piano regolatore

varato da Piacentini e Spaccarelli, cominciarono ad essere emanati i decreti di esproprio per lo sgombero e la demolizione degli stabili di piazza Rusticucci (52). Fra il 1937 ed il 1939 vennero espropriate le porzioni di proprietà relative a palazzo Rusticucci, e nel 1940 l'edificio era già demolito.

Negli anni successivi il palazzo è stato ricostruito al numero civico 44 di via della Conciliazione in forme ridotte che nella sua storia non ha mai posseduto (13 finestre, 6 a destra e 6 a sinistra dell'asse principale), su progetto dell'architetto Clemente Busiri Vici (53). In occasione della sua riedificazione il portale bugnato è stato ricostruito, le finestre della facciata hanno le stesse cornici di quelle originali ed entrambi i cortili sono stati ricostruiti (54).

Sinossi critica

Poiché il palazzo è stato demolito, soltanto le immagini possono darci un'idea del suo aspetto. Però molti autori hanno espresso a suo tempo la loro opinione sull'edificio. Ricorriamo perciò ad essi per integrare con le loro osservazioni ciò che si vede dalle immagini.

Letarouilly (55) riferisce che il pianterreno del palazzo era diviso in due parti quasi uguali da un portico che l'attraversava da una strada all'altra. Sulla destra c'era la parte più monumentale, con lo scalone principale ed un giardino circondato da arcate; sulla sinistra la suddivisione degli ambienti faceva ritenere che la zona fosse di uso abitativo. Gli sembra poi lodevole la disposizione degli elementi presenti nel cortile piccolo. Per agevolare le comunicazioni all'interno dell'edificio si erano costruite ai diversi piani balconate sostenute da robuste mensole e riparate dal forte aggetto del tetto.

Alcuni particolari del cortile più piccolo prima della demolizione sono raffigurati in due acquerelli di Giuseppe Fammiluce (Pollenza 1896-Roma 1952). Sulla base di questi acquerelli Angela Maria D'Amelio (56) riferisce che questo cortiletto, che si trovava sul lato opposto di quello maggiore, aveva forma rettangolare ed era a tre ordini sovrapposti. Un portico a serliana, sostenuto da colonne doriche, lo separava dall'atrio d'ingresso. Il cortiletto è ritratto da due diverse angolazioni che ci fanno vedere la scalinata di accesso, parte del piano superiore – alla cui parete, fra le finestre, sono addossate due semicolonne ioniche su alti plinti in corrispondenza delle colonne sottostanti – ed infine il piccolo balcone sulla destra.

La pianta del palazzo prima della sua demolizione (*fig. 6*) (57), assieme con quanto può desumersi dalla pianta di Roma di Nolli del 1748 (58), sembra attestare, secondo Hibbard (59), che l'impianto del palazzo fosse costituito da due blocchi principali in origine separati

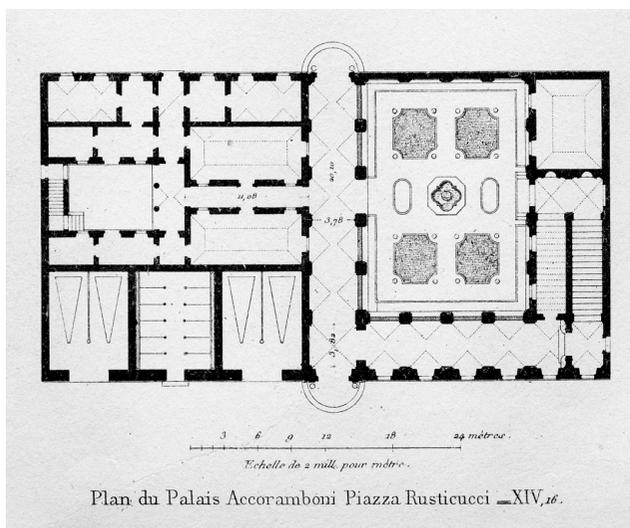


Fig. 5 - Paul Letarouilly, pianta parziale di palazzo Rusticucci-Accoramboni (LETAROUILLY 1868-1874, tavole, II, n. 197). Oltre alla parte riportata nella pianta pari a quasi 51 metri, il palazzo si estendeva sulla sinistra per altri 32 metri e mezzo circa.

Fig. 6 - Roma, palazzo Rusticucci-Accoramboni, portale (Biblioteca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Rom, U.Pl.2177).



da una strada, che poi sarebbe stata incorporata nel palazzo stesso come passaggio centrale.

Anche quando il palazzo era in piedi non è stato facile agli studiosi individuare quale parte della costruzione fosse da attribuire a Domenico Fontana e quale a Carlo Maderno, per cui le loro opinioni in proposito sono state spesso divergenti. Letarouilly (60), osservando che la costruzione sembra disomogenea e neppure tutta frutto della stessa ispirazione, ipotizza che solo la parte destra, con lo scalone ed il cortile, sia stata costruita da Maderno. Analogamente Donati (61) ritiene che il portale (fig. 7) ed il cortile, dei quali pubblica le fotografie, siano del Maderno.

Sulla base della documentazione fotografica esistente Hibbard (62) ritiene invece, più correttamente, che il cortile (fig. 8) sia opera tipica degli anni Ottanta del Cinquecento. Il nucleo principale del palazzo sarebbe stato quindi costruito o rimodellato da Fontana; il successivo contributo di Maderno non sarebbe riconoscibile anche a causa delle aggiunte posteriori.

Secondo la Giacometti (63) il progetto del palazzo sarebbe stato commissionato a Domenico Fontana, ma, trascorso il tempo necessario all'acquisizione delle aree, il cantiere sarebbe stato poi diretto e condotto a termine dal nipote Carlo Maderno.

Il valore estetico del palazzo non era elevato. Abbiamo già riferito che l'anonimo del 1601 da un lato giudicava "bellissimo" il finestrato del piano nobile, ma dall'altro rilevava la "tanta bassezza di questa casa", la cui facciata risentiva visibilmente dell'essersi espansa a dismisura verso sinistra inglobando altre case, senza che ciò inducesse a sostanziali interventi di riequilibrio del prospetto né di rielaborazione organica della pianta. In occasione degli ampliamenti ci fu solo la ristrutturazione degli interni. A questo proposito il medesimo anonimo del 1601 dichiara di apprezzare l'operato del cardinale, che "disfece le stanze piccole et le fece grandi" (64).

La vastità delle stanze, insieme alla comodità delle scale, colpirono anche Moroni (65) e Nibby (66). Ma non mutò nel tempo il giudizio tutt'altro che entusiasta sulla facciata, che viene definita "monotona" da Orbaan (67), semplicemente "soda" da Moroni (68), e "soda e di non ispregevol disegno" da Nibby (69), il quale però aggiunge, "avuto riguardo al secolo nel quale fu murato e all'architetto che diresse l'opera".

Nel primo decennio del Novecento anche Luigi Callari (70) osserva che la pianta del palazzo è divisa in parti uguali da un portico che attraversa l'edificio da una via all'altra. A destra vi è un giardino circondato da arcate, e



Fig. 8 - Roma, palazzo Rusticucci-Accoramboni, cortile grande (Archivio fotografico del Museo di Roma, AF 26330).

la scala principale è di nobile apparenza. La facciata non ha nulla di notevole: è a tre piani e presenta una fronte estesissima. Il portone è semplice, a forti bugne. Le cornici delle finestre sono di travertino, ed il cornicione è di buon gusto negli ornati dei dadi, degli ovoli e del fregio. Però l'autore conclude che, studiando attentamente la costruzione, ci si accorge che essa non è omogenea e del medesimo getto, ed ipotizza che forse siano intervenute delle modificazioni nel mentre Maderno la erigeva.

Ma le osservazioni più estese sul palazzo (ancorché non tutte condivisibili) sono fornite da Bartolomeo Nogara (71), che scrive nel giugno del 1937, quando cioè era già avviata la sua opera di demolizione. Egli, sia pure con la prudenza suggerita dal clima politico dell'epoca, recrimina sulla decisione di far scomparire sotto i colpi del piccone questo edificio importante non solo per la grande mole (una linea frontale di 83,35 metri ed una superficie di circa 2.700 mq), ma soprattutto per le sue memorie artistiche e storiche. Egli condivide l'ipotesi all'epoca prevalente che il palazzo sia stato ideato da Domenico Fontana verso il 1590, e sulla base dei suoi disegni, dopo l'acquisizione delle case adiacenti, sia stato realizzato e condotto a termine nel decennio successivo da Carlo Maderno. Esaminandone la struttura egli ritiene che esso sia stato concepito ed attuato di getto, escludendo però che nel progetto originario fosse compreso il primo corpo confinante con via del Mascherino che nell'interno non ha collegamenti organici con il resto del fabbricato. Sotto l'aspetto artistico egli anzitutto osserva che nell'opera di Fontana e di Maderno si evidenzia l'elaborazione di un tipo di abitazione che, senza aspirare alla grandiosità ed allo splendore dei palazzi principeschi, rappresentava assai bene una signorilità di grado medio e, di fronte alla mole della basilica di S. Pietro, rispettava tutte le esigenze del decoro e della convenienza. Inoltre egli coglie nell'opera dei due architetti il riflesso dei gusti predominanti sullo scorcio del XVI secolo, mentre si avviavano a compimento le grandi architetture del Vaticano nelle quali arrivavano a maturazione le geniali innovazioni di Bramante e di Michelangelo. Egli ammette che la fronte del palazzo dà un'impressione di monotonia e di una certa mediocrità, specialmente per l'evidente sproporzione fra l'estensione in larghezza e l'altezza. Ma a questo proposito osserva che si deve tenere presente che la fronte primitiva del palazzo era certamente più breve e che il palazzo non prospettava sull'ampio spazio vuoto costituito da piazza Rusticucci, ma su una via della larghezza di Borgo Nuovo. Si aggiunga poi che l'effetto d'insieme del palazzo all'epoca della sua demolizione era gravemente compromesso dalle aperture delle botteghe e delle mostre, che toglievano al pianterreno la funzione sua propria di base e di sostegno agli altri piani. Per farsene persuasi basta

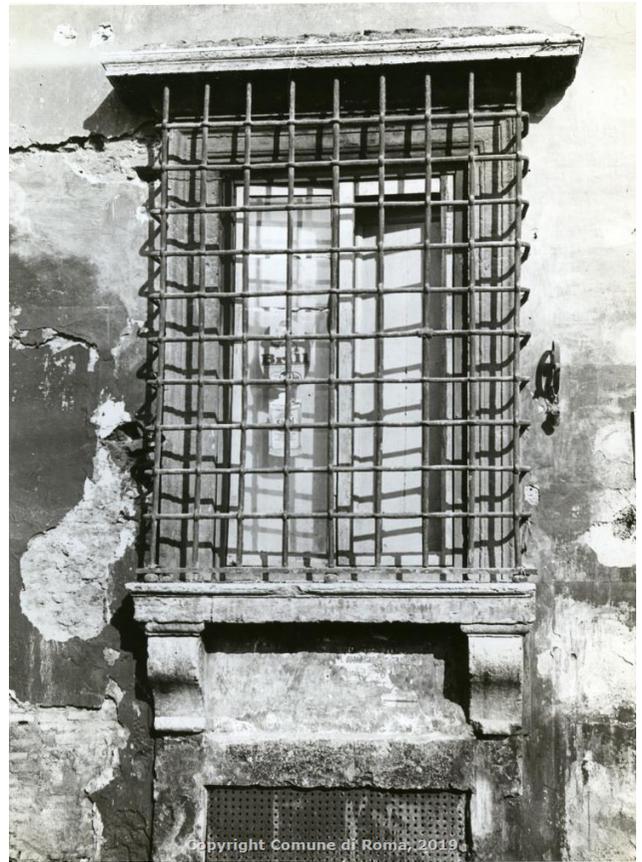


Fig. 9 - Roma, palazzo Rusticucci-Accoramboni, cortile grande (Archivio fotografico del Museo di Roma, AF 26330).

dare uno sguardo alla prospettiva del palazzo quale si vede nella citata pianta di Tempesta. Se si fa astrazione dal corpo aggiunto verso via del Mascherino nonché dal numero e dall'ampiezza delle aperture delle botteghe, si deve riconoscere anche nella fronte del palazzo un tipo di signorilità e di sobrietà veramente commendevole. Il portale con i suoi bugnati rientra nel tipo caratteristico dell'epoca. Si confronti il palazzo Ruspoli dell'Ammanati di poco anteriore al nostro. Passando dall'esterno all'interno, l'autore riferisce di essere colpito dal giusto criterio delle proporzioni e dallo studio misurato delle decorazioni che sono l'espressione di un concetto geniale e sempre presente a sé stesso. Si osservi il cortile maggiore, a destra dell'andito di accesso. Nei suoi tre ordini corrispondenti ai tre piani, dorico a pianterreno, ionico al primo e corinzio al secondo, esso rispetta lo schema di Bramante nelle sue tre logge, schema ripetuto dal Fontana anche nel cortile del palazzo Lateranense; ma nei capitelli dell'ordine ionico qui compare un elemento decorativo che manca ai precedenti, ed è quel festoncino che allaccia i capitelli ionici, e che si vede poi largamente

impiegato nel portico di S. Pietro. L'autore si domanda se questo elemento decorativo fu ideato dal Fontana o dal Maderno, ed osserva che Maderno aveva fatto le sue prime esperienze come stuccatore, e che anche più tardi gli artisti suoi avversari lo rimproveravano di tradire nelle architetture la sua origine di stuccatore. Pertanto, secondo lui, non si andrebbe lontani dal vero attribuendo a Maderno, se non l'invenzione, perlomeno l'applicazione più larga ed intelligente del motivo: motivo che dovette incontrare il gusto di molti. Infatti, fra i cimeli del museo Petriano c'è un modello intagliato in legno di un capitello a volute ioniche allacciate da finissimi festoncini somigliantissimo ai capitelli del cortile maggiore del nostro palazzo. Altri particolari artistici di qualche rilievo si notano nei balconi, nei cassettonati, ecc.; ma ciò che risalta in modo evidente è l'organicità del fabbricato, che non si limita già agli ambienti raggruppati intorno al primo cortile, ma comprende essenzialmente tutti gli altri che fanno centro intorno al secondo cortile. Quindi, secondo l'autore, voler considerare il fabbricato come aggregazione di organismi a sé stanti è contro le risultanze storiche dell'erezione del palazzo e contro le prove che offre l'esame delle piante, delle scale e dei mo-

tivi ornamentali ripetuti tanto all'interno quanto all'esterno. Il palazzo Rusticucci fu ideato ed eretto con un concetto organico netto e preciso, quale poteva essere formato da un proprietario oculato e prudente, per essere delineato ed eseguito da un architetto consapevole dell'arte sua e devoto verso l'insigne committente.

Ceccarelli, nel libro pubblicato l'anno successivo (72), ripete in parte le osservazioni di Nogara ed osserva che una finestra con inferriata (*fig. 9*), sopravvissuta sino al momento della demolizione in prossimità di una tabaccheria, poteva dare un'idea di quello che era stato ai suoi tempi l'aspetto del pianterreno del palazzo.

Quanto infine alla cosiddetta "traslazione" del palazzo, cioè alla sua ricostruzione in un sito limitrofo reimpiegando le parti superstiti, i giudizi sono alquanto negativi. Racheli cita palazzo Rusticucci fra quelli "ricostruiti in modo frettoloso e casuale" (73), e Rendina considera la sua ricostruzione "un autentico falso architettonico" (74). In effetti l'edificio attuale ha un aspetto freddo ed anonimo, avendo perduto il fascino di cui godeva la fabbrica originale grazie quantomeno all'aura veneranda fornitagli dai suoi trecentocinquanta anni di storia.

NOTE

- (1) Via Lucida era una parallela di via Alessandrina, poi Borgo Nuovo, nel tratto verso la basilica di S. Pietro. Il suo nome derivò forse da Lucidio Sinibaldi (GNOLI 1939, p. 144). La via del Corridoio prendeva il nome dal viadotto, detto anche il Passetto, che collega il palazzo Vaticano a Castel Sant'Angelo (ivi, pp. 85-86).
 (2) ASR, *NTAC*, notaio Ludovico Reidetto, reg. 6172, cc. 333r-334v; atto citato in LANCIANI 1923, p. 247. Nel contratto i due immobili di Borgo oggetto della compravendita sono così descritti: "domus magna murata, tectata et solarata, cum puteo, cantinis, stantijs, cameris et uno stabulo retro dictan domum in via Lucida Burgi Urbis, posita in dicto burgo Urbis in via Alexandrina nuncupata, in conspectu palatij del Aquila vulgariter nuncupati, juxta dictam viam Alexandrinam ante, retro dictam viam Lucidam, ab uno bona domini Cornelij de Zappis civis romani, et a reliquis lateribus bona domini Petri Mathei Bataglinj", e "stabulum vero retro dictam domum in dicta via Lucida, juxta dictam viam Lucidam ante et retro viam del Corritore vulgariter nuncupatam". La vigna, venduta "cum illius domo, stabulo, puteo, vaschis, cannetto et uno petio prati dictae vinee contiguo", era "posita extra portam Sancti Petri de Urbe in loco vulgariter dicto Prata".
 (3) EGGER 1911-32, I, tav. 16.
 (4) ASR, *NTAC*, notaio Cesare Lotto Quintilio, reg. 3922, c. 669r e v; atto citato da LANCIANI 1923, p. 247.

- (5) ASR, *NTAC*, notaio Cesare Lotto Quintilio, reg. 3923, cc. 229r-231v; l'atto è citato ed in parte trascritto da LANCIANI dapprima con la data inesatta del 25 novembre (LANCIANI 1902-1912, IV, p. 22) e poi con la data esatta del 25 settembre (LANCIANI 1923, p. 247). In questo documento gli immobili oggetto della compravendita sono così descritti: "unum suum palatium cum omnibus et singulis suis pertinentijs [...] et quedam stabula et cassetas simul juncta existentia extra confines dictj palatij; situm quidem dictum palatium in burgo Sancti Petri de Urbe et in via Alexandrina, et cuj apresso et a parte anteriorj coheret dicta via, et a parte posteriorj alia via, et ab uno latere stratella seu vicus, et ab alio versus plateam S. Petri sunt tam ab ante quam a retro in certa parte certa domus Mattei Battaglini et reverendi domini Ennij Massarij episcopi Montis Feltrij [...]; et dicta stabula et cassette sunt retro ecclesiam S. Catherine in dicto Burgo prope curritorium palatij Apostolici, et fines eorum et earum sunt vie ab ante, retro et uno latere, et bona Petri quondam Francisci de Spagna florentini ab alio lateribus".
 (6) ASR, *NTAC*, notaio Gaspare Reydetto, reg. 6197, c. 690r e v.
 (7) ASR, *NTAC*, notaio Francesco Pechinolo, reg. 5534, cc. 220r-222v; LANCIANI 1902-1912, IV, p. 22, e 1923, p. 246.
 (8) ASR, *NTAC*, notaio Francesco Pechinolo, reg. 5535, cc. 562r-565v; documento citato ed in parte trascritto in LANCIANI 1902-1912, IV, p. 23, e 1923, p. 246. Nell'atto di donazione il papa riservò al cardinale Michele Bonelli, "ex sorore pronepoti", la facoltà di abitare liberamente nel palazzo in qualunque momento

avesse voluto, con l'onere di concorrere alle spese di mantenimento del palazzo e degli altri edifici. Inoltre proibì al donatario ed ai suoi eredi di alienare in alcun modo o di ipotecare gli immobili stessi, e dispose che nel caso in cui essi avessero contravenuto a tale divieto, tutti i beni in questione sarebbero dovuti andare al parente più prossimo di sesso maschile della famiglia Ghislieri, che avrebbe dovuto recuperarli; e se non l'avesse fatto, i beni stessi avrebbero dovuto essere devoluti al monastero di Santa Croce a Bosco Marengo, che il papa medesimo "a fundamentis edificari proprijs sumptibus iussit, pro ut edificari cepit, et nunc opus prosequitur", e ciò al fine di portarne a termine i lavori. Su quest'ultimo complesso monumentale cfr. SPANTIGATI, IENI 1985.

(9) VON PASTOR 1958-1964, VIII, pp. 58-59.

(10) *Ibidem*.

(11) ASC, AU, Sezione I, *notaio Francesco Graziani*, reg. 366, cc. 321r-328r. La vendita fu fatta per procura, e Paolo Ghislieri che si trovava a Napoli promise di ratificare il contratto entro tre mesi. Il cardinale prese possesso del palazzo, delle casette e delle stalle, tramite un suo procuratore, il 10 febbraio 1572 (ivi, c. 331r e v). Laura Gigli (GIGLI 1990-1994, II, p. 86) riferisce che la vendita degli immobili fu fatta il 31 marzo 1572, ma tale data potrebbe forse essere quella della ratifica della vendita da parte di Paolo Ghislieri. Su Girolamo Rusticucci, nominato cardinale da Pio V il 17 maggio 1570, cfr. BRUNELLI 2017.

(12) ASR, *Presidenza delle strade*, reg. 445, cc. 539r e 345r. La tassa prevedeva un contributo di 11 giuli da parte di ciascun frontaliere "per canna di facciata". La tassazione riguardante l'edificio di cui trattiamo era la seguente: "il palazzo dell'illustrissimo cardinale Rusticucci con la metà del vicolo palmi 134 scudi 14,74" (un palmo, decima parte di una canna, è pari a m. 0,223422). Il documento è trascritto da Hibbard (HIBBARD 2001, p. 119) con la data inesatta del 1570.

(13) ASR, *NTAC, notaio Ovidio Erasmo*, reg. 2353, cc. 358r e v e 365r.

(14) ADINOLFI 1859, p. 112.

(15) ASR, *NTAC, notaio Ovidio Erasmo*, reg. 2368, cc. 864r-868r. Dalla tassazione dell'1 ottobre 1573 risulta che "la casa di m. Antonio Arighini", padre di Bartolomeo, faceva parte dell'isolato che andando verso Castel Sant'Angelo era adiacente a quello in cui sorgeva il palazzo del cardinale, ed aveva una facciata che, compresa la metà del vicolo che la separava da palazzo Rusticucci, era lunga 45 palmi e mazzo, cioè poco più di 10 metri (ASR, *Presidenza delle strade*, t. 445, cc. 539r e 345r).

(16) ASR, *NTAC, notaio Diomede Riccio*, reg. 6243, cc. 407r-412r, 732r-734v e 737r-740r, 793r-794v e 813r-814r, 820r-821v ed 852r-853v. Delle due case su cui fu trasferito il canone, una era sita nel rione Ponte, "nel contorno di San Salvatore in Lauro, nella strada che va dall'Imagie de Ponte a Torre Sanguigna, e fa cantonata al vicolo del Fico", e l'altra era sita nel rione Borgo "all'intrare di Borgo Vecchio in faccia alla Catena al Borgo Novo".

(17) Ivi, c. 735r e v.

(18) ASR, *NTAC, notaio Ovidio Erasmo*, reg. 2368, cc. 929r-930v. La casa era sita "in via recta quae a ponte Sancti Angeli tendet ad palatium Apostolicum", e confinava con detta via, con

la casa di Bartolomeo Righini testè acquistata dal cardinale, e con un'altra via pubblica. In precedenza la casa era stata affittata a tal Camillo de Rossi che l'aveva adibita a stufa e barberia. Dalla tassazione dell'1 ottobre 1573 risulta che "la casa di Clemente Caravaschino", facente parte dello stesso isolato in cui sorgeva la casa dei Righini, aveva una facciata lunga 32 palmi, cioè poco più di 7 metri (ASR, *Presidenza delle strade*, t. 445, cc. 539r e 345r). (19) ASR, *NTAC, notaio Ovidio Erasmo*, reg. 2370, cc. 215r-226v. L'11 settembre 1595 l'architetto Prospero Rocchi, attivo durante il pontificato di Sisto V come misuratore, fu assunto dai canonici di S. Pietro con il compito di effettuare i rilievi per la formazione di un catasto delle case (PASSIGLI 2012, pp. 377-378). Presumibilmente fu a questo fine che egli compilò il libricino con 35 piante di case del Capitolo che sorgevano nell'isolato compreso fra Borgo Vecchio e Borgo Nuovo, tracciate in forma di schizzo e corredate di commenti estemporanei (BENTIVOGLIO 2009). Rocchi rimase alle dipendenze dei canonici fino al 1604, allorché fu licenziato per negligenza.

(20) Per l'estinzione dei canoni sulle due case dovuti a Livia Santini e per il saldo del loro prezzo cfr. ASR, *NTAC, notaio Ovidio Erasmo*, reg. 2377, cc. 930r-937v, e reg. 2381, cc. 816r-817v e 822r-823v.

(21) In proposito LANCIANI 1923, p. 245, cita la c. 990 del reg. 2377 menzionato nella nota precedente, ma tale carta non esiste.

(22) ASR, *CNC, notaio Tito Livio Tisio*, reg. 1770, cc. 1148r-1149v e 1160r-1161v, già 1120r-1121v e 1131r-1132v; documento citato ed in parte trascritto da CAMETTI 1918, p. 183. Dal medesimo atto risulta che Domenico Fontana era creditore di 400 scudi che aveva "speso de proprij dinari" per fabbricare in società col Rusconi alcune case su un terreno "posto in Borgo Pio" che essi avevano "preso a censo perpetuo" da Giovanni Battista Crivelli. Effettuata la divisione della case costruite in società - una delle quali, i cui confini sono riportati nel documento stesso, andò a Rusconi, con l'onere di corrispondere in perpetuo al Crivelli ed ai suoi successori il censo annuo di 2 scudi, mentre le case contigue restarono al Fontana ed ai suoi eredi e successori - il Rusconi promise a Domenico di saldare il debito di 400 scudi "fra uno anno proximo". Ma ciò avvenne ben più tardi, cioè il 7 maggio 1589, allorché finalmente il Fontana ricevette dal Rusconi i 400 scudi che gli spettavano in base all'accordo stipulato più di tre anni prima (ASR, *CNC, notaio Tito Livio Tisio*, reg. 1770, c. 1161v già 1132v). La notizia è riportata anche da CAMETTI 1918, p. 183, il quale però ritiene erroneamente che i 400 scudi ricevuti da Fontana fossero la "quota a lui spettante sul guadagno ricavato dalla fabbrica" di palazzo Rusticucci. Sulla "casa di Borgo" di Domenico Fontana cfr. LUCCI 2008, p. 465, con la bibliografia relativa.

(23) In proposito DONATI 1942, p. 24 resta sul generico, scrivendo che Fontana "attese [...] alla costruzione" di palazzo Rusticucci insieme all'altro costruttore ticinese Giorgio Rusconi.

(24) ASR, *NTAC, notaio Diomede Riccio*, reg. 6236, cc. 592r-593v e 600r-601r. Copia della stima di Giovanni Fontana trovata ivi, c. 594r. In precedenza la casa era stata valutata dal defunto Martino Longhi, per parte del cardinale, 702 scudi e 6 baiocchi, e da Gregorio Caronica, anch'esso defunto, per parte della chiesa, 932 scudi e 92 baiocchi. Dalla tassazione del 1° ottobre 1573

risulta che la casa aveva una facciata di 40 palmi ed un quarto, pari a poco più di 9 metri (ASR, *Presidenza delle strade*, t. 445, cc. 539r e 545r).

(25) ASR, *NTAC, notaio Ovidio Erasmo*, reg. 2381, cc. 818r-820v. La via dell'Elefante si trovava fra il Passetto di Borgo e l'attuale porticato di piazza S. Pietro. Prese il nome dall'elefante che il re del Portogallo Emanuele inviò a Roma a Leone X, e per il quale il papa fece costruire una casetta presso il Corridoio (GNOLI 1939, pp. 99-100).

(26) Roma, Bibliotheca Hertziana, Ca-LON 70-1880 raro. Questa e l'altra valutazione di cui alla precedente nota 24 effettuate da Longhi fanno pensare che, dopo Domenico Fontana, il cardinale si sia servito per qualche anno di questo architetto. Dalla tassazione del 1° ottobre 1573 risulta che la casa aveva una facciata di 29 palmi e mezzo, pari a poco più di 6 metri e mezzo (ASR, *Presidenza delle strade*, t. 445, cc. 539r e 545r). Dalla stessa tassazione risulta che fra questa casa e quella di Pier Matteo Battaglini c'erano altre due case aventi le facciate rispettivamente di 15 palmi e di 28 palmi e mezzo (pari complessivamente a poco più di m. 9,70), appartenenti a proprietari diversi da quelli che successivamente avrebbero venduto le loro case al cardinale (*Ibidem*).

(27) ORBAAN 1920, p. 192, nota 2.

(28) HIBBARD 1971, p. 109.

(29) FRUTAZ 1962, II, tav. 269.

(30) NOGARA 1937.

(31) GIACOMETTI 1990, pp. 39-40.

(32) TOMEI 1939, pp. 166-167, n. 7.

(33) Il disegno è pubblicato in CECCARELLI 1938.

(34) Secondo le tavole di raffronto generalmente condivise un passo è pari ad un metro e 489 millimetri.

(35) NOGARA 1937.

(36) Un piede romano è pari a m. 0,297904.

(37) BAGLIONE 1642, p. 308.

(38) D'ONOFRIO 1969, p. 252.

(39) PASCOLI 1730-1736, II, p. 503.

(40) Mariano Vasi (*Roma del Settecento* 1970, p. 405); NIBBY 1838-1841, IV, p. 397; MORONI 1840-1861, L, p. 294. Mariano Borgatti, intorno al 1925, scrive che il palazzo "nel 1600 era forse in costruzione, o stava per essere incominciato con architettura del Maderno" (BORGATTI s.d., pp. 170-171 e 231). Lo stesso autore riferisce in nota alcuni episodi di cronaca connessi con l'acquisizione delle case ad opera del cardinale.

(41) HIBBARD 2001, pp. 120-130.

(42) *Raccolta di disegni*, Rom, Catalogo Hempel, n. 1144.

(43) In un avviso del 17 giugno 1603 si parla del valore in scudi dei beni del defunto cardinale che "saranno molte migliaia, massime vendendosi il palazzo" (ORBAAN 1920, p. 192, nota 2). In base alla documentazione nota, soltanto per l'acquisto del palazzo e delle case acquisite per ampliarlo il cardinale spese più di 14.600 scudi.

(44) ORBAAN 1920, pp. 192-193.

(45) MORONI 1840-1861, XIV, p. 179.

(46) ALVERI 1664, II, pp. 137 e 281; pianta di Roma di Matteo Gregorio De Rossi del 1668, in FRUTAZ 1962, III, tav. 355; PIAZZA 1679, p. 269.

(47) GIGLI 1990-1994, II, p. 88. Sulla trasformazione della struttura viaria di Borgo in conseguenza della costruzione del colonnato berniniano cfr. in particolare: TARDINI 1936, pp. 59-61; ROCA DE AMICIS 2000, pp. 286-292; SPAGNESI 2002, pp. 153-155.

(48) BORSI 1993, pp. 87-88.

(49) ASR, *Catasto urbano*, Rione Borgo, isola 53, nn. di mappa 466-469, brogliardi 1^{ma} e 2^{da} serie, con alcune differenze dovute alle correzioni apportate.

(50) Ringrazio la dottoressa Luisa Falchi, funzionaria dell'Archivio di Stato di Roma, che mi ha aiutato ad effettuare queste ricerche catastali.

(51) GIGLI 1990-1994, II, p. 88.

(52) Le vicende relative alla demolizione del palazzo sono state ricostruite nei limiti del possibile da Ebe Giacometti sulla base dei documenti conservati negli archivi comunali (GIACOMETTI 1990, pp. 40-41). Sulle questioni attinenti alla distruzione della Spina ed all'apertura di via della Conciliazione cfr. VANNELLI 1997 e NERI 1997.

(53) Su Clemente Busiri Vici cfr. MAZZA 2010, pp. 111-116, con la bibliografia relativa.

(54) GIGLI 1990-1994, II, p. 90.

(55) LETAROUILLY 1868-1874, testo, p. 418.

(56) D'AMELIO 2016, pp. 221-222, cat. 86 e cat. 87.

(57) LETAROUILLY 1868-1874, tavola II, n. 197.

(58) FRUTAZ 1962, III, tav. 412, n. 1308.

(59) HIBBARD 2001, p. 119.

(60) LETAROUILLY 1868-1874, testo, p. 418.

(61) DONATI 1942, pp. 38 nota 10, 108 e 160 figg. 133 e 134.

(62) HIBBARD 2001, p. 119. L'attribuzione del palazzo a Domenico Fontana ed a Carlo Maderno è condivisa da Marisa Tabarrini (TABARRINI 2018, p. 161).

(63) GIACOMETTI 1990, p. 38.

(64) TOMEI 1939, p. 222, n. 56.

(65) MORONI 1840-1861, L, p. 294.

(66) NIBBY 1838-1841, IV, p. 397.

(67) ORBAAN 1920, p. 192, n. 2.

(68) MORONI 1840-1861, L, p. 294.

(69) NIBBY 1838-1841, IV, p. 397.

(70) CALLARI s.d., p. 227. Nelle successive edizioni del libro (1932 e 1944) il breve capitolo su palazzo Accoramboni non è stato pubblicato.

(71) NOGARA 1937.

(72) CECCARELLI 1938, p. 18.

(73) RACHELI 1995, p. 119.

(74) RENDINA 2005, p. 697.

ABBREVIAZIONI

- ASC = Archivio Storico Capitolino (Roma)
 AU = Archivio Urbano
 ASR = Archivio di Stato di Roma
 CNC = Collegio dei Notai Capitolini
 NTAC = Notai del tribunale dell'Auditor Camerae

BIBLIOGRAFIA

- ADINOLFI 1859: P. Adinolfi, *La portica di San Pietro, ossia Borgo nell'età di mezzo*, Stabilimento tipografico Aureli e C., Roma 1859.
- ALVERI 1664: G. Alveri, *Roma in ogni stato*, Stamperia di Vitale Mascardi, Roma 1664, voll. 2.
- BAGLIONE 1642: G. Baglione, *Le vite de' pittori, scultori et architetti. Dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di papa Urbano Ottavo nel 1642*, Stamperia d'Andrea Fei, Roma 1642.
- BENTIVOGLIO 2009: E. Bentivoglio, *Il taccuino di Prospero de' Rocchi delle "case" del Capitolo della basilica di S. Pietro nel rione Borgo nell'anno 1600*, in «Il disegno di architettura», n. 36, settembre 2009, pp. 31-36.
- BEVILACQUA, FAGIOLO 2012: M. Bevilacqua, M. Fagiolo (a cura di), *Piante di Roma dal Rinascimento ai catasti*, Editoriale Artemide, Roma 2012.
- BORGATTI s. d.: M. Borgatti, *Borgo e S. Pietro nel 1300, nel 1600 e nel 1925*, Federico Pustet, Roma s. d.
- BORSI 1993: S. Borsi, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli, 1748*, Officina Edizioni, Roma 1993.
- BRIGANTI, MAZZA 2010: A. P. Briganti, A. Mazza (a cura di), *Roma, Architetture Biografie 1870-1970*, Prospettive Edizioni, Roma 2010.
- BRUNELLI 2017: G. Brunelli, *Rusticucci, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 360-362.
- CALLARI s. d.: L. Callari, *I palazzetti di Roma e le case di pregio storico e artistico*, Società editrice Dante Alighieri, Roma-Milano s. d.
- CAMBEDDA 1990: A. Cambedda, *La demolizione della Spina dei Borghi*, Comune di Roma, Assessorato alla Cultura, Centro di coordinamento didattico, n. 29, Fratelli Palombi Editori, Roma 1990.
- CAMETTI 1918: A. Cametti, *Una divisione di beni tra i fratelli Giovanni, Domenico e Marsilio Fontana*, in «Bollettino d'Arte», anno XII, fasc. V-VIII, maggio-agosto 1918, pp. 170-184.
- CECCARELLI 1938: G. Ceccarelli, *La "Spina" dei Borghi*, disegni di Lucilio Cartocci, Officine grafiche M. Danesi, Roma 1938.
- D'AMELIO 2016: A. M. D'Amelio, *Palazzo Rusticucci, cortile*, in PARISI PRESICCE, PETACCO 2016, pp. 221-222, catalogo, nn. 86-87.
- D'ONOFRIO 1969: C. D'Onofrio, *Roma nel Seicento*, «Roma ornata dall'architettura, pittura e scultura» di Fioravante Martinelli, Vallecchi editore, Firenze 1969.
- EGGER 1911-1932: H. Egger, *Römische Veduten: Handzeichnungen aus dem XV.-XVIII. Jahrhundert zur Topographie der Stadt Rom*, Anton Schroll e co., Wien 1911-1932, voll. 2.
- FAGIOLO, BONACCORSO 2008: M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana, una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Gangemi editore, Roma 2008.
- FRUTAZ 1962: A. P. Frutaz (a cura di), *Le piante di Roma*, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, voll. 3.
- GIACOMETTI 1990: E. Giacometti, *Da piazza Rusticucci a piazza Scossacavalli*, in CAMBEDDA 1990, pp. 36-46 (scheda).
- GIGLI 1990-1994: L. Gigli, *Rione XIV Borgo*, Guide rionali di Roma, Fratelli Palombi Editori, Roma 1990-1994, voll. 4.
- GNOLI 1939: U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Staderini editore, Roma 1939.
- HIBBARD 2001: H. Hibbard, *Carlo Maderno*, a cura di Aurora Scotti Tosini, Electa, Milano 2001.
- LANCIANI 1902-1912: R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, E. Loescher e C., Roma 1902-1912.
- LANCIANI 1923: R. Lanciani, *Notae topographicae de Burgo Sancti Petri saeculo XVI ex Archivis Capitolino et Urbano*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» (serie III), Memorie, vol. I, Miscellanea Giovanni Battista De Rossi, parte I, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1923, pp. 231-250.
- LEONE 2007: R. Leone, *Roma sparita e Roma che sparisce. Iconografia delle demolizioni nelle raccolte del Museo di Roma*, in LEONE, MARGIOTTA 2007, pp. 26-45.
- LEONE, MARGIOTTA 2007: R. Leone, A. Margiotta (a cura di), *Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924/1940*, Milano 2007.
- LETAROUILLY 1868-1874: P. Letarouilly, *Édifices de Rome moderne*, Bruylant-Christophe et Compagnie éditeurs, Bruxelles 1868-1874, testo vol. 1 e tavole voll. 3.
- LUCCI 2008: M. Lucci, *Casa in Borgo*, in FAGIOLO, BONACCORSO 2008, p. 465.
- MAZZA 2010: A. Mazza, *Clemente Busiri Vici*, in BRIGANTI, MAZZA 2010, pp. 111-116.
- MORONI 1840-1861: G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, Venezia 1840-1861, voll. 103.
- NERI 1997: M. L. Neri, *Il collegamento tra le due città: l'apertura di via della Conciliazione*, in SPAGNESI 1997, pp. 435-444.
- NIBBY 1838-1841: A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1838-1841, voll. 4.
- NOGARA 1937: B. Nogara, *Il palazzo Rusticucci-Accoramboni che va scomparendo dai Borghi*, in «L'osservatore romano», Città del Vaticano, 19 giugno 1937, p. 3.
- ORBAAN 1920: J. A. F. Orbaan, *Documenti sul Barocco in Roma*, Miscellanea della R. Società Romana di Storia Patria, Roma 1920.
- PARISI PRESICCE, PETACCO 2016: C. Parisi Presicce, L. Petacco (a cura di), *La Spina dall'agro Vaticano a via della Conciliazione*, Catalogo della mostra (Roma, 22 luglio 2016 - 8 gennaio 2017), Gangemi Editore, Roma 2016.
- PASCOLI 1730-1736: L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni*, Antonio de' Rossi, Roma 1730-1736, voll. 2.
- PASSIGLI 2012: S. Passigli, *La costruzione del "Catasto Alessandrino" (1660). Agrimensori, geometri e periti misuratori*, in BEVILACQUA, FAGIOLO 2012, pp. 371-391.
- PIAZZA 1679: C. B. Piazza, *Opere pie di Roma descritte secondo lo stato presente*, Bussotti, Roma 1679.
- PINELLI 2000: A. Pinelli (a cura di), *La basilica di San Pietro in Vaticano. Saggi*, Franco Cosimo Panini Editore, Modena 2000.

- RACHELI 1995: A. M. Racheli, *Restauro a Roma. 1870-1990. Architettura e città*, Marsilio Editori, Venezia 1995.
- RENDINA 2005: C. Rendina, *I palazzetti storici di Roma*, Newton e Compton editori, Roma 2005.
- ROCA DE AMICIS 2000: A. Roca De Amicis, *La piazza*, in PINELLI 2000, pp. 283-301.
- ROCA DE AMICIS 2018: A. Roca De Amicis (a cura di), *Roma nel primo Seicento. Una città moderna nella veduta di Matthäus Greuter*, Artemide, Roma 2018.
- Roma del Settecento 1970: *Roma del Settecento. Itinerario istruttivo di Roma di Mariano Vasi*, con note di G. Matthiae, Editrice Golem, Roma 1970.
- SPAGNESI 1997: G. Spagnesi (a cura di), *L'architettura della basilica di San Pietro. Storia della costruzione*, Atti del Convegno internazionale di Studi, (Roma 7-10 novembre 1995), in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», N. S., fascicoli 25-30, Roma 1997.
- SPAGNESI 2002: G. Spagnesi, *Roma. La basilica di San Pietro, il Borgo e la città*, Palombi Editori/Jaca Book, Milano 2002.
- SPANTIGATI, IENI 1985: C. Spantigati, G. Ieni (a cura di), *Pio V e Santa Croce di Bosco. Aspetti di una committenza papale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1985.
- TABARRINI 2018: M. Tabarrini, *La Platea Sancti Petri e i borghi vaticani*, in ROCA DE AMICIS 2018, pp. 155-166.
- TARDINI 1936: G. Tardini, *Basilica Vaticana e Borghi*, Istituto Grafico Tiberino, Roma 1936.
- TOMEI 1939: P. Tomei, *Contributi d'archivio. Un elenco di palazzetti di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio», anno III, 1939, pp. 163-174 e 219-230.
- VANNELLI 1997: V. Vannelli, *La spina dei Borghi dopo l'Unità: dibattiti, progetti e questione romana*, in SPAGNESI 1997, pp. 425-434.
- VON PASTOR 1958-1964: L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Desclée e c.ⁱ editori pontifici, Roma 1958-1964, voll. 17.

ABSTRACT

Palazzo Rusticucci in Rome: details about construction, and until demolition

Cardinal Girolamo Rusticucci bought the building located on via Alessandrina, later Borgo Nuovo, in 1572 by Paolo Ghislieri, Pius V's nephew. Starting from 1584, the cardinal acquired some houses adjacent to the building – towards St. Peter Basilica – to include them in a new palace; so a first phase of expansion was concluded two years later. The works were carried out by major figures, the master mason Giorgio Rusconi and the architect Domenico Fontana, possibly supervisors of the first expansion phase. During the following years (1587-1588) the cardinal bought more adjacent houses, to carry on the palace enlargement. In the city map of Rome edited in 1593 by Tempesta, the principal floor of the palace, the so called “piano nobile”, had 17 windows; in an anonymous description, drawn in 1601, the palace had 22 windows, corresponding to its final dimension. The second, and last expansion phase of the palace was probably directed by Carlo Maderno. Despite the studies, the works in charge to Fontana and Maderno, are not still precisely identified. After Cardinal Rusticucci's death (1603), the palace remained in his inheritance, and in the mid XVII century it passed to Accoramboni family. During the XIX century, the block enclosing the palace was acquired by several new owners, dividing the property. At the end of the 1930s, the palace was destroyed to open a new street, via della Conciliazione; so it was rebuilt, even if modified, using some old elements. Considering the XVI century building, scholars never gave a full positive opinion, mainly for its clear disproportion between length and height, and for the decay occurred over the centuries that made difficult its qualities evaluation. In this frame, some of its details, such as the portal, the only one preserved sixteenth-century window, and some features of the main courtyard, were praised.